

Sabato 28 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Il Consiglio dei ministri approva il maxidecreto sul decentramento. Dagli Enti locali incentivi alle imprese

Nasce il federalismo amministrativo Più poteri alle Regioni e ai Comuni

Bassanini: «Stiamo costruendo uno Stato più vicino ai cittadini»

ROMA. Via libera al federalismo nella Pubblica amministrazione. A Costituzione invariata. Il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il maxidecreto legislativo sul decentramento elaborato dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini.

È una rivoluzione a 360 gradi: numerose funzioni strategiche, finora dello Stato, passano alle Regioni e agli Enti Locali. Il decreto approvato è il quinto e ultimo, il più importante, in attuazione della legge delega 59 del 1997. E recepisce gran parte delle osservazioni e dei suggerimenti delle due commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città-Autonomie locali. L'intesa Stato-Regioni è stata raggiunta infatti due giorni fa, a tarda sera, in una riunione cui ha partecipato lo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi. «Abbiamo ridisegnato l'architettura complessiva del nostro sistema amministrativo e di governo - spiega Bassanini - identificando le responsabilità e i compiti in declinabili del governo e delle amministrazioni dello Stato e quelli che invece vanno attribuiti alle Regioni, agli enti locali, o addirittura al mercato e alla società civile in base al principio di sussidiarietà, cercando di realizzare il massimo di decentramento e di portare le amministrazioni il più possibile vicine ai cittadini».

Le funzioni decentrate riguardano molte materie: industria, artigianato, energia, territorio, opere pubbliche, difesa del suolo, trasporti, sanità, beni culturali, assistenza sociale, for-

mazione professionale, polizia amministrativa... Allo Stato restano i rapporti con gli organismi internazionali, poteri di indirizzo e poteri sostitutivi, in caso di accertata inattività delle regioni e degli Enti locali (dopo sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, se le Regioni non hanno decentrato le funzioni ai Comuni, il governo emanerà i necessari decreti).

Ma entriamo nel merito. Una delle novità più eclatanti: si prevede che a partire dal 2000, siano le Regioni a conferire incentivi industriali e aiuti alle imprese e che siano i Comuni a gestire le autorizzazioni e le localizzazioni degli impianti produttivi attraverso l'istituzione di uno sportello unico nelle città e una procedura estremamente semplificata. Si prosegue in questo modo l'opera di liberalizzazione e sburocratizzazione già avviata con altre leggi e in particolare con quella che disciplina il commercio. Una volta attuato, il decreto consentirà, fra l'altro, di sopprimere circa un centinaio di autorizzazioni e altri interventi amministrativi, e di liberalizzare completamente certe attività.

«Il modo migliore di sburocratizzare», dice Bassanini - non è tanto semplificare, quanto abolire, quando è possibile».

In materia di incentivi alle imprese, competenza finora del Ministero dell'Industria, lo Stato manterrà solo funzioni generali, di indirizzo, e interverrà solo per tutte quelle attività di rilevanza strategica. Per il resto, la gestione dei fondi di incentivazione, passa completamente nelle mani delle Regioni e il riparto dei fondi na-

Il ministro e l'autoblu «bloccata»

«Sono un ministro... Ho diritto di entrare con la macchina. Ho una riunione con Prodi. Ho molte carte...». Sono le 8,45 di ieri. Franco Bassanini è davvero stupito. Gli uomini della sicurezza bloccano la sua autoblu all'ingresso di Palazzo Chigi. Perché? Il presidente estone Lennart Meri è in visita da Prodi. E per questo scatta il divieto. Bassanini capisce e si adegua. Esce dalla macchina con tre grossi faldoni sotto il braccio, la borsa nell'altra mano, e a piedi raggiunge l'interno del palazzo.

zionali avverrà, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, tramite il trasferimento delle dotazioni finanziarie a un unico fondo regionale. Questa materia è meglio disciplinata in un provvedimento a latere predisposto dal ministro dell'Industria Bersani e approvato dal Consiglio dei ministri.

Gli altri capisaldi del decentramento amministrativo. Saranno le Regioni, le province e i comuni «pie-

I CAPISALDI DEL DECENTRAMENTO	
● Artigianato e industria. Regioni e Comuni attribuiscono incentivi industriali e aiuti alle imprese. Nei Comuni si attiva uno sportello unico per le attività produttive. Procedura semplificata per l'apertura di nuovi impianti industriali.	
● Energia. Delega alle regioni di tutte le funzioni amministrative in materia di fonti rinnovabili, elettricità, energia nucleare, petrolio e gas.	
● Commercio. Maggiore autonomia alle Camere di Commercio. Liberalizzazione di attività produttive	
● Ambiente e territorio. Regioni, province e Comuni diventano i titolari dell'assetto del proprio territorio e acquistano responsabilità in materia di edilizia residenziale pubblica, tutela ambientale, gestione delle risorse idriche, opere pubbliche, viabilità, trasporti. Il catasto passa ai Comuni.	
● Sanità. Le Regioni verificano la conformità alla normativa di impianti e laboratori. Erogano le prestazioni.	
● Servizi sociali. Le Regioni hanno un ruolo ordinamentale (con soppressione o rimodulazione di strutture statali). Atribuzione all'Inps dell'erogazione dei trattamenti economici agli invalidi civili.	
● Istruzione scolastica. Le Regioni programmano l'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale.	
● Beni culturali. Una commissione paritetica stabilirà i musei e i beni culturali statali la cui gestione è trasferita a regioni e Enti locali.	

mentari» dell'assetto del loro territorio (resta allo Stato la definizione delle linee fondamentali su valori naturali, difesa del suolo e grandi reti infrastrutturali). Determineranno le linee di intervento e gli obiettivi per l'edilizia residenziale pubblica, gestiranno le risorse idriche, una parte della rete viaria. Anche il Catasto sarà gestito dai Comuni. Una novità importante nel settore formativo: alle regioni viene conferita la program-

mazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale. Per quanto riguarda i Beni culturali, ferma restando la loro responsabilità della tutela, si prevede il passaggio alle regioni o agli enti locali della gestione di un certo numero di musei e altri beni culturali statali (lo deciderà una commissione paritetica). In materia di servizi sociali, le regioni avranno un ruolo ordinamentale (con soppressione o ri-

modulazione di strutture statali ora adibite a compiti di assistenza). E verrà completata l'attribuzione all'Inps dei compiti di erogazione del trattamento economico agli invalidi civili.

L'attuazione avverrà in tre tranches e nei prossimi tre anni. In sostanza, fino al 1 gennaio dell'anno prossimo non cambierà nulla. E per un anno, in ogni caso, il governo mantiene la delega per decreti integrativi. Bassanini ci tiene a sottolineare, anche per rispondere a certe critiche avanzate dal Polo («finto federalismo»), che molte delle indicazioni arrivate dalle organizzazioni produttive e dai sindacati, ma anche dalle commissioni parlamentari, mentre il decreto era in cantiere, andavano sostanzialmente nella direzione opposta rispetto a quella seguita, di un maggiore decentramento, e puntavano al mantenimento di competenze centralizzate. Inoltre, spiega, le Regioni avevano chiesto meccanismi garantiti per il trasferimento delle risorse finanziarie, strumentali e patrimoniali. «Abbiamo recepito - dice il ministro - la maggior parte dei suggerimenti della conferenza unificata Stato-Regioni. Operando miglioramenti. Prevedendo ad esempio, che il calcolo delle risorse impiegate dallo Stato per le funzioni che vengono devolute, avvenga nell'arco di cinque anni e non solo sull'ultimo. E abbiamo previsto meccanismi che garantiscano il rispetto dei tempi per il trasferimento delle risorse».

Luana Benini

Mino Martinazzoli liquida la richiesta di Berlusconi, «ma anche D'Alema sull'Europa semplifica troppo»

«Azzurri nel Ppe? Impossibile»

«Partito dei sindacati? Non ne faccio parte. Giusta l'autonomia, non la demagogia»

Marini: Udr? La maggioranza deve tenere

I voti di Cossiga? «Noi siamo in un sistema bipolare - risponde Franco Marini, a margine di un convegno a Bologna - e questa maggioranza ha avuto il consenso degli elettori, anche nella difficile alleanza con Rifondazione. Quindi, la prima cosa è che tenga la maggioranza. Poi, vediamo se l'opposizione ritiene di sostenere su qualche punto le posizioni del governo, non saremo certamente noi a rifiutare questo impegno». «Ma la maggioranza - sottolinea il segretario del Ppi - comprende anche Rifondazione. Su questo si fonda l'azione di governo». Marini afferma poi che il Ppi è pronto per avviare la fase due del governo dedicata a «sviluppo e occupazione». Dal segretario del Ppi viene poi un «No» all'ingresso di Forza Italia nel Ppe: «Forza Italia è un partito che ha caratteristiche non convincenti per un ingresso nel Partito popolare europeo. Siamo contrari, ci sembra una forzatura». La contrarietà del Ppi all'ingresso di Forza Italia nel Ppe è così netta che in programma una missione di Marini per mercoledì a Strasburgo dove incontrerà il presidente del Ppe Martens e il presidente della Commissione europea Santer. Sull'argomento ieri è intervenuto di nuovo Cossiga il quale afferma che Forza Italia potrebbe anche entrare, ma a patto che perda la sua natura di «partito patriottico» e rompa «l'alleanza strategica con la destra». Piccata la replica di Claudio Scajola (Fi): «Cossiga, quante bugie dici! Sei grottesco».

ROMA. «Berlusconi nel Partito popolare europeo? Stiamo attenti a non prendere l'Europa a pretesto per intervenire nei problemi politici di casa nostra. È vero che ha cominciato D'Alema, in modo del tutto legittimo, ma semplificando troppo dinamiche che hanno bisogno di più tempo e di riflessione...».

Mino Martinazzoli non giudica bene l'effervescenza che da qualche tempo il tema Europa fa rimbalzare sul quadro politico italiano, attraverso da improvvise inquietudini. Ma non se ne mostra troppo sorpreso.

Aznar vuole il Cavaliere tra i Popolari europei. Un bell'imbarazzo per quelli italiani. O no?

«Per i popolari è già difficile stare insieme a Aznar. C'è più sintonia con la Cdu di Kohl, ma non dimentichiamoci che in passato anche con il centro cattolico tedesco per noi non erano solo rose e fiori. Certo a me sembra impossibile una coabitazione europea con Berlusconi. Credo che anche nel Ppe la maggioranza non gradirebbe il problema si era già posto, e la posizione contraria della Cdu era stata esplicita».

Questi scenari europei evocano il fantasma che si aggira a Roma:

cambia la maggioranza. Se ne va Bertinotti e arriva Cossiga. D'Alema ne sembra leggermente ossessionato. Non è paradossale? Le tensioni aumentano proprio ora che l'obiettivo Euro è raggiunto.

«Abbiamo raggiunto un obiettivo esaltante, e molto costoso. Però le nuove difficoltà non mi sorprendono. Quello di Prodi è sempre di più un governo tecnico. C'è un difetto di politica».

Per questo si parla di «fasedue».

«È un modo improprio e un po' scadente di indicare un'esigenza di riforme che ci riguarda. La politica dell'Ulivo è quella fatta nella Bicamerale, e si sa come la penso: è una politica che non regge».

Ma la sembra opportuno, e realistico, un cambio di maggioranza in senso più moderato?

«Diciamo che l'ossessione di D'Alema per l'intangibilità dell'attuale quadro politico dovrebbe armarsi di più forza e di pazienza. Poteva ri-

sparmiarsi certe durezze sull'iniziativa di Cossiga. La quale, a ben vedere, potrebbe anche galoppare nel futuro prossimo. Io non condivido le posizioni più dure della Confindustria, ma la questione delle 35 ore non è uno scherzo. Se nei prossimi mesi la legge non venisse approvata

Il governo Prodi ha un difetto di politica

in Parlamento, quando il ricorso alle elezioni non fosse più possibile, che cosa succedrebbe all'Ulivo?»

Sembra quasi che la prospettiva non le dispiaccia.

«A me dispiacerebbero esiti traumatici. Bisognerebbe capire dove si situano le sensibilità di ciascuno nei

confronti dell'interesse del paese. E sullo sfondo vedo un referendum sui risultati della Bicamerale che potrebbe coagulare tutte le ostilità, nobili e ignobili. Sarebbe il fallimento di una stagione politica».

Secondo lei è proprio impossibile un migliore risultato sulle riforme in Parlamento? Non sono traumatiche anche le minacce referendarie?

«La proposta della Bicamerale è il risultato di un compromesso troppo quotidiano, e il percorso parlamentare mi sembra avventuroso. D'Alema è disposto, piuttosto che far pasticci, a non toccare la legge elettorale, a moderare la riforma della giustizia per non irritare troppo i magistrati. Perché allora rischia un esito mortale per un semipresidenzialismo approvato per caso? Non è nemmeno un obiettivo che infiammi il popolo italiano...»

Il popolo si infiamma invece per il «partito dei sindacati»? Il «Corriere» l'ha iscritta tra i «padri nobili» del movimento...

«Futilità. Non sono iscritto a quel partito. Lo spettacolo napoletano lo considero una gaffe. Qui invece sono d'accordo con D'Alema: non



Alessandro Fucarini/Ap

ci si può definire federalisti fomentando il leghismo al Nord e poi andando a braccetto a Napoli col Sud. Esaltare e semplificare in questo modo il senso della legge elettorale nei Comuni è un grosso sbaglio. È giusto rivendicare più autonomia, ma senza demagogie».

Cacciari col suo protagonismo cerca di fronteggiare il leghismo. Ma si dice che i sondaggi diano Bossi in crescita. Che fare?

«Temo che quei sondaggi dicano il vero. Anch'io sono in cerca di risposte. So che alle prossime amministrative, se l'Ulivo nelle città del Nord non passa al primo turno, perderà. Non siamo più nel '95: l'attrazione tra Lega e Polo è nelle cose. Cresce quello che l'Ulivo Diamanti ha definito leghismo senza Lega. Un senso comune popolare che non sa-

Salvato lascia Rifondazione? Entro lunedì la decisione

Ersilia Salvato si è presa una pausa di riflessione: nella sua casa di Napoli dovrà decidere in questo weekend se abbandonare Rifondazione comunista, dopo lo scontro durissimo con il segretario Fausto Bertinotti avvenuto mercoledì in direzione. Ieri si è parlato, infatti, di probabili sue dimissioni, che dagli uomini di Bertinotti c'è chi dice verrebbero accolte senza troppo rammarico. Chi conosce bene la senatrice, dalla lunghissima militanza politica, esclude però che l'abbandono possa avvenire su uno scontro, si asperano (lei aveva definito il segretario settario per la chiusura nei confronti delle proposte della maggioranza, questi le aveva risposto con l'accusa di servilismo al governo: Cossutta era intervenuto per difendere Salvato, il che aveva fatto infuriare Bertinotti), ma comunque non su un episodio concreto. L'insofferenza di Salvato per la politica del segretario data dalla crisi sfiorata dal governo, a ottobre, causata dalle scelte di Bertinotti sulla politica sociale. Una nuova divaricazione di posizioni potrebbe verificarsi al momento dell'approvazione del Dpef, che verrà presentato entro aprile. Ieri comunque, la senatrice diceva: «Per la mia cultura l'episodio di mercoledì è un punto decisivo, non riguarda solo me, ma tutta la natura di Rifondazione». Lunedì, probabilmente, si conosceranno le decisioni.

rà battuto né dalla Bicamerale né dalle adunanze napoletane».

E da cosa, allora?

«Non mi piace la retorica della "fase due", ma troppo a lungo in Italia sono mancati investimenti. Al Nord servono risposte di innovazione infrastrutturale».

Viabilità contro secessione?

«Non lo so... Ci vuole più serietà, più politica, meno machiavellismi, anche nel fronteggiare la Lega».

Più politica, ma che cosa vuol dire? Rilanciare l'Ulivo? O pensa che il futuro dei moderati debba essere alternativo alla sinistra?

«Quelli che credono nel futuro dell'Ulivo dovrebbero provarci sul serio. Io ci credo meno, sono interessato alla maturazione di qualcosa che Berlusconi e Fini non possono rappresentare, anche se non credo che si faccia come Casini o Cossiga. Ma non bisogna rinunciare allo sguardo lungimirante. Bisogna saper legare le idee forti per il futuro alle pazienze modeste nel presente. È un paradosso? Forse. Ma si sa che la mia rassegnazione ammette il rischio dell'astrattezza».

Alberto Leiss

Il presidente del Cdr-Udr messo alle strette da Forza Italia. Cossiga dal Libano: «Un atto di guerra unilaterale»

Crisi alla Regione Sicilia. Drago: «Mi dimetto»

Prima sarà approvato il bilancio. Il 24 maggio importante voto amministrativo. Mastella: «Crisi anche in Campania se ci emarginano nelle Asl».

ROMA. «Questa è una dichiarazione di guerra u.n.i.l.a.t.e.r.a.l.e.». Francesco Cossiga è in Libano, ma il giudizio sulla crisi alla Regione Sicilia è lapidario. E del resto era nell'aria da tempo, da quando l'Udr del picconatore ha spappolato il Polo isolano, incamerando 6 cdu e 9 ccd: 15 deputati (così si chiamano i componenti dell'assemblea regionale) fondamentali per la sopravvivenza della maggioranza. Ieri il presidente Giuseppe Drago, passato dal Ccd al Cdr, ha annunciato che formalizzerà le dimissioni dopo l'approvazione del bilancio, cioè entro un mese. A questa decisione è stato costretto perché - spiega Clemente Mastella - «Forza Italia ha aperto in maniera subdola una lotta contro di noi, anche in vista del 24

maggio, quando si voterà per tutte le province, 5 capoluoghi e decine di comuni minori. Miccichè, coordinatore di Fi, pretendeva prima che Drago andasse nel gruppo misto e non facesse la campagna elettorale; poi che formasse una lista del presidente. Ma Drago gli ha detto: no, io ho un nome e un cognome, la campagna elettorale la voglio fare, anche se non metto in discussione l'alleanza. Vogliono escluderci da tutto, vogliono umiliarci. Anche in Campania dove stanno rinnovando le Asl senza tenerci presenti. Se accadrà questo, noi romperemo e i nostri dieci consiglieri, dopo il passaggio nel Cdr del forzista Angelo Tramontano, sono essenziali per fare qualsiasi maggioranza. E a rischio potrebbero essere anche il Pie-

monte e la Calabria».

Il braccio di ferro tra Fi e Drago è in corso dall'insediamento a palazzo D'Orléans dell'ex ccd, accusato di avere una posizione politica ambigua e affaristica. Con la sua uscita dal Polo verso il Cdr-Udr il contrasto è diventato feroce e Forza Italia ha deciso di non dargli tregua, di incalzare anche in vista delle amministrative. Liste comuni tra il Polo e gli uomini di Cossiga sono escluse, perché, spiega Giuseppe Brienza, responsabile enti locali del Ccd, «non vogliamo i simboli del Cdr dell'Udr accanto ai nostri». La guerra è totale, anche se, si fa notare negli ambienti di Forza Italia, l'Udr non può che restare nell'aveo del centrodestra, pena la perdita del consenso degli elettori moderati.

La crisi, dunque, è esplosa giovedì e ieri è stata formalizzata da Drago dopo una riunione di tutti i capigruppo che si sono impegnati ad approvare il bilancio, fermo restando che sarà il governo regionale ad assumersi la responsabilità del varo della legge. Impossibile fare previsioni sulla soluzione della crisi. Escluso un ricorso alle urne - i meccanismi di legge prevedono lo scioglimento dell'assemblea solo in caso di ripetute violazioni dello statuto, come per esempio la mancata approvazione del bilancio - si dovrà formare una nuova maggioranza per cui ci vogliono 46 deputati. Il Polo, senza il Cdr, conta 35 parlamentari, l'Ulivo con Rifondazione 37; poi ci sono due socialisti di De Michelis e 1 del gruppo misto che aveva votato

per Drago, ma che si è ultimamente allontanato dal centrodestra. E i 15 dell'Udr, Forza Italia da tempo punta a un governo istituzionale, ma il capogruppo Angelo Capodicasa esclude che il Pds possa allearsi ad An. L'alternativa sarebbe un governo Ulivo-Udr (45 deputati) con l'appoggio di Rifondazione o un ricompattamento del centrodestra, auspicato da Miccichè che ha fatto un appello alla riflessione. Ma comunque tutto dipenderà dalle elezioni del 24 maggio.

Intanto, racconta Mastella, la crisi alla Regione Campania è solo sospesa, ma è sempre «in agguato»: dirigenti saranno sicuramente le prossime.

Rosanna Lampugnani

Casini: tenere Mastella una fatica improba

«Fuori dalla» di Emilio Fede e del ccd Casini, ieri sera a «Striscia la notizia». Fede: «Somigli sempre più a Mastella». Casini: «Per tenerlo ancorato al centro destra ho sudato 7 camicie. È un ragazzo intelligente ma si è fatto prendere dall'emotività. Nessuno l'ha più tenuto». Fede: «Ora che fine ha fatto?». Casini: «Non lo so». Fede: «E Buttiglione?». Casini: «Buttiglione ha il dono dell'ubiquità e in 24 ore è capace di fare tutto e il contrario di tutto».